Sabbato 19 Aprile. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 109

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un' anno L.	12 —	Sei mesi L.	7 —	Tre mesi L.	4.
Provincie	Id.	20 —	Id.	11 —	Id.	6.
Svizzera	Id.	25 —	Id.	13 —	Id.	9.
Francia	Id.	36 —	Id.	19 —	Id.	10.
Altri Stati	Id.	48 —	Id.	25 —	Id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Uffizio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati **franchi** alla Direzione del Giornale.

TORINO, 18 APRILE

L'AUSTRIA CI MINACCIA

Il *Memorandum* del conte Cavour è forse l'atto politico del Piemonte dal 1849 in poi, che ha maggiormente fatto andar in collera l'Austria.

Noi lo giudichiamo dalla sua attitudine nel congresso, dalla sua cura di vietare l'introduzione nel Lombardo-Veneto dei fogli esteri che recavano il compendio di quel documento, che l'Italia non dimenticherà, e più di tutto dal contegno e dal linguaggio rabbioso dei suoi giornali ufficiali.

La *Gazzetta di Milano* del 16 ha un articoletto in proposito, che supera tutto ciò che mai si possa scrivere in paesi dove la stampa non ha freno di sorta e l'onestà non ha alcun ritegno.

Non potendo tacere del *Memorandum*, lo annunzia per gittare le villanie più sozze contro il Piemonte. Ma ciò sarebbe poco. Alle villanie succedono le ingiurie ed alle ingiurie le minaccie.

È un foglio ufficiale austriaco, che si vendica del *Memorandum*, minacciando il Piemonte e ricordandogli due date, il 5 ed il 9 dicembre 1798.

Queste due date sono per noi nefaste: la prima ricorda il proclama del generale Joubert, annunziante l'occupazione del Piemonte per parte delle truppe francesi; la seconda l'abdicazione di re Carlo Emanuele e l'annessione alla Francia delle provincie sarde di terraferma.

L'Austria che durante le guerre della rivoluzione e dell'impero, ha subìte tante umiliazioni, l'Austria che ha data in mercede al venditore un'arciduchessa per un lembo di terra, l'Austria che ha avuti i nemici a Vienna ed ha sottoscritti trattati di cui qualunque potenza vergognerebbesi, e non ha potuto riaversi senza il soccorso pecuniario dell'Inghilterra e militare di Russia e Prussia, non dovrebbe rammemorare al Piemonte quelle due date.

Ma essa le menziona per triste fine. L'assolutismo minaccia al Piemonte ciò che la rivoluzione francese ha compiuto sessant'anni addietro, minaccia l'invasione e l'abdicazione del principe.

Ma la rivoluzione francese era un torrente irresistibile, che travolse nel suo corso istituzioni e principi, piccoli stati e grandi potenze, mentre l'Austria ha troppo da fare a contenere la rivoluzione nell'interno, per pensare a sfogare il suo astio contro la sola potenza che sia di sentimenti e di fatto veramente italiana e raccolga intorno a sè e tenga vive le speranze della penisola. Essa dee reprimere la sua ira ed anzi studiarsi di evitare tutto ciò che può trascinare a violenti conflitti col Piemonte, perchè non può ignorare che una lotta colla Sardegna potrebbe essere il segnale della rivoluzione italiana.

Tuttavia conviene tener conto della minaccia, siccome quella che rivela i segreti intendimenti dell'Austria, intendimenti che non rimangono sterili, senonchè per l'impossibilità in cui essa è di tradurli in atto.

Se qualsivoglia giornale austriaco avesse pubblicato l'articolo della *Gazzetta di Milano*, noi l'avremmo lasciato passar sotto silenzio, perchè sebbene in Austria non sia libertà di stampa, pure un foglio privato non può essere riguardato come l'espressione genuina ed ufficiale dei pensieri del governo.

Ma quando è un giornale ufficiale che commette di tali intemperanze, la responsabilità cade intera sul governo. Un foglio ufficiale inserisce soltanto ciò che gli trasmettono o gli permettono i governanti, e però i suoi articoli non sono l'espressione di private opinioni, o di partiti, ma del potere, e debbonsi ritenere come parte del suo programma politico.

Noi non ci fermeremo a notare la sconvenienza di questi procedimenti, di cui non è riscontro in alcuno dei fogli ufficiali degli altri paesi.

Un governo civile può avere sfavorevole concetto di un suo vicino, può odiarne le istituzioni e temerne la politica, ma non si abbasserà mai ad offenderlo nel suo foglio ufficiale. Persino tra nemici non si dismettono le regole di urbanità e di creanza, che allontanano dalla società educata chi le trascura e mette in non cale. Nella guerra contro la Russia, la *Gazzetta di Londra*, il *Moniteur* di Parigi, la *Gazzetta piemontese* non pubblicarono mai alcun articolo che potesse ledere l'onore del governo di Pietroburgo.

Queste massime sono sconosciute in Austria: non solo non si risparmiano i nemici, ma si adopera un linguaggio violento, nuovo nella diplomazia e nei fogli ufficiali di una potenza che si dice conservatrice. E poi l'Austria si lagna della sfrenatezza della stampa piemontese!

Ma se chiedessimo alla *Gazzetta di Milano* a che giova codesto sfogo di bile, che cosa potrebbe risponderci? Giova a noi, rivelandoci le intenzioni dell'Austria rispetto al Piemonte, giova ai lombardo-veneti, i quali da esso apprendono vie meglio che v'ha in Italia uno stato, che tiene alto il vessillo dell'indipendenza, e che nelle conferenze di Parigi i diritti della nazione italiana ebbero nei rappresentanti sardi coraggiosi difensori, e l'Austria accusatori acerrimi.

Questa nobile missione val bene gl'improperi e le minacce delle gazzette ufficiali austriache.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'on. dep. Avogadro della Motta, della destra, dichiarò essere stato convinto dalle ragioni con cui l'on. deputato Sulis, della sinistra, sussidiava la sua proposta di sospendere la discussione della legge, fino a che si fosse approvata una norma generale per redimere i fondi soggetti agli *ademprivi*. Non ci maravigliamo punto di queste persuasioni operate dalla sinistra sulla destra e viceversa, perchè veramente sono frequentissime e si verificano quali in ogni quistione; ma ponendo mente ai discorsi che in oggi vennero tenuti, ci pare utile richiamare una nozione elementare che ci sembra generalmente dimenticata.

Dei tre modi di colonizzazione, cioè per diretta ingerenza dello stato, o per libera concorrenza, ma dietro norme tracciate dal governo, o per mezzo di private società, l'attuale progetto di legge ha prescelto quest'ultimo. Ogni modo ha le sue condizioni essenziali, vale a dire inerenti all'indole sua propria; ma il voler cercare nell'uno quello che è proprio soltanto dell'altro, è un ricercar l'impossibile.

Che cosa vale il dire che si approva il principio su cui riposa la legge, quando si cercano condizioni che appunto escluderebbero questo principio? Che vale il dire che si approva la colonizzazione mediante società private, quando si richieggono quelle clausole che sono proprie specialmente della colonizzazione per parte dei governi? Il governo vende alla società i terreni a prezzo di mercato; il governo impone l'obbligo di fabbricare villaggi, si garantisce del dissodamento e della coltura del terreno ceduto, pretende che all'impresa siano rivolti vistosi capitali, e poi si dimandano nuove guarentigie per l'effettiva colonizzazione.

Ma le guarentigie stanno evidentemente nell'interesse della società, che non vorrà aver gettato al vento i suoi danari e le sue fatiche.

Nel fatto la colonizzazione potrebbe anche non riuscire; ma come giustamente osservava il signor ministro dell'istruzione pubblica, quale sarebbe mai la clausola che potrebbe guarentire un esito immanchevole?

Noi del resto non respingiamo quei miglioramenti che si possono ottenere colla convenzione, semprecchè non se ne metta in pericolo l'esistenza e questa pericolerebbe certamente se si accettassero i suggerimenti degli on. Sulis e Della Motta.

In quanto al discorso dell'on. dep. Costa, della sinistra pur esso, noi lo trovammo assai sensato in molte sue parti, ma non ci aspettavamo sicuramente alla conchiusione che ne trasse. Con questa ha distrutto tutte le sue premesse e con questa sarebbe impossibile qualunque iniziamento di colonizzazione, che pur si desidera e si proclama necessaria pel bene della Sardegna.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 18 *aprile*.

Il conte di Cavour è partito ieri per Londra ove si fermerà qualche giorno.

Londra, 18. Lord Panmure nella seduta di ieri ha negato che la spedizione di truppe nel Canadà, indichi progetti di guerra.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Sono pubblicate le due leggi del 4 corrente, colla prima delle quali la divisione amministrativa di Vercelli e la provincia di Biella sono autorizzate a contrarre rispettivamente un mutuo passivo di L. 11,000 e di L. 39,000; la prima per servirsene al pagamento di una parte delle passività dell'esercizio 1856 comuni a tutte le province che la compongono, la seconda per concorrere, congiuntamente al municipio di Biella, nelle spese di avvicinamento a detta città dello scalo della ferrovia da Biella a Santhià.

È fatta facoltà alla divisione predetta ed alle province di Vercelli e Casale di ripartire nell'anno in corso una sovraimposta di L. 567,450 la prima, di L. 33,172 04 la seconda, e di L. 39,562 80 la terza, per soddisfare le rispettive loro spese dell'anno medesimo.

Colla seconda la divisione amministrativa di Nizza è autorizzata a contrarre un mutuo passivo di L. 51,000 per servirsene nel pagamento delle spese dell'esercizio 1856 comuni a tutte le province che la compongono.

È fatta facoltà alle province di Nizza e di San Remo di ripartire nell'anno in corso una sovraimposta di L. 49,925 03 la prima, e di L. 5,249 e 93 la seconda, per soddisfare le rispettive loro passività speciali dell'anno medesimo.

— S. M., in udienza delli 4 e 9 corrente, ha fatto le seguenti nomine nel corpo della milizia nazionale del regno:

Durazzo Bendinelli marchese, colonn. capo della terza legione di Genova;

Cristofanini Luigi, maggiore del primo battaglione, prima legione id.;

Gavotti marchese Girolamo, id. del secondo batt., seconda legione id.;

APPENDICE

—o—

CENNI SULLA PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN TORINO.

I

(Seguito — V. num. 106)

Coloro che tuttavia ripetono che il vero è spesse volte prosaico e che a volerlo in tutto e per tutto fedelmente ritrarre si dà nel grottesco delle imitazioni fiamminghe, possono torcere il viso dal quadro di *Saverio Isola, Il Gattaccio, trastullo di una famiglia di villani*, e da quelli del Mazza, del Pasta e del Verheyden. Certo che la esagerazione del realismo, la caricatura, che è l'ideale del ridicolo e dell'abbietto, non sono le forme migliori con cui vestire le immagini del vero, per quanto l'arte si proponga di raccoglierlo anche nelle più comiche e popolari sue manifestazioni; e che talvolta, anche senza discendere tanto in basso, il solo anatomizzarlo con minutissimi particolari, il cincischiarlo in frastagli, in brandellini l'uno sull'altro pieghettati, torna già per se stesso in grave difetto e non riesce da ultimo se non a dare dimezzati e impiccioliti i caratteri, le immagini e le verità, e impicciolendoli a corromperli. Pure, siccome in ogni tragedia, al dire di molti critici dell'arte e di esperti conoscitori della natura umana, è qualcosa di comico, e non v'ha commedia che in alcuna parte non si sollevi alla dignità della tragedia, così chi penetra negl'intimi segreti del cuore e delle azioni della gente rozza e incolta può trarne alla luce germogli di bene o di male, ed espressioni di passioni, e caratteri degni dell'arte più sublime, e al contrario scrutando per entro alle più recondite vene da cui sgorgano i più nobili affetti dell'animo, e anatomizzando i muscoli a cui s'informano gli atteggiamenti dei più elevati e fieri caratteri, raro è che non s'incontri in qualche zampillo di sapor comico e discopra qualche fibrilla, la quale non è certamente consociata alla grave serietà. Il difficile sta nell'osservare con aggiustatezza, nello studiare e sviscerare con acutezza di mente e sicurezza di scarpello e nel conoscere gli estremi punti a cui si può arrivare, perocchè valicandoli si cade da volere a non volere nel grottesco, nella caricatura, nel turpe.

Ma poniamoci senza più davanti al quadro dell'Isola, e studiamolo. I caratteri che esso ci presenta non sono certamente i più belli nè i più nobili della natura umana, ma sono veri, irrecusabilmente veri. La coltura della mente, che in sostanza vuol dire la facoltà di vedere un tantino al di là delle cose più prossime e presenti e materiali, vedere nel futuro, vedere cioè le conseguenze dei pensieri e dei fatti, ciò insomma che costituisce quella che chiamasi la veduta mentale, dà agli sguardi e alla fronte dell'uomo e della donna un tal quale carattere di tranquillità, di sicurezza e di docilità volente che mai non si riconosce e si comprende tanto come quando si considerano gli occhi e la fronte dell'uomo idiota o poco manco. Questo vecchio padre di famiglia dell'Isola porta evidentemente impressi i segni dell'opacità dell'intelletto, la quale non ha potuto penetrare od ha appena sfiorato un breve tratto di vita trascorsa nella uniformità della disciplina militare da cui non desunse se non un solo ordine di idee, troppo circoscritto ed insufficiente. E nondimeno, anzi in conseguenza di ciò, vi si scorge a chiare note la prosunzione di vedere meglio che gli altri, la testardaggine se altri vi si volesse opporre, e il sospetto ch'altri cerchi poi il modo di contravvenire alle sue volontà di nascosto o facendo lo gnorri.

Nè men veri e scolpiti sono i caratteri della donna e del giovine, ma tutti dal più al meno della medesima levatezza di mente; moglie e figliuolo degni del padre e del marito; e in essi si aggiunge per rincaro che anche il cuore val poco, poichè la donna si compiace di tormentare con sciocco trastullo un povero gatto in un momento che questo pare ritroso perfino a qualsiasi carezza non che tormento, e il figliuolo se ne delizia come un crudele imbecille può e sa deliziarsene. Idiotismo adunque nell'aria delle teste, nei profili dei volti, negli atteggiamenti, ed anche, diremmo, nel taglio e colore degli abiti. L'Isola è un buon osservatore e dipintore del vero, ma limitato forse ad un soverchio realismo che non è il più piacevole a vedersi, e ch'egli stesso, con questo suo dipingere sprezzato e grossolano, contribuì a rendere ancor più spiacevole.

Ascendiamo un gradino più in su, e soffermiamoci innanzi al *Frate dispensiere*, di *Giuseppe Mazza*. La verità psicologica è in questo dipinto meno disamabile e insieme più netta e chiara, perchè un'arte diligente assai e intelligente degli effetti ne coperse con qualche velo la troppa nudità e la pose a un tempo in maggior luce. Avete mai incontrato per le vie della città o conosciuto per gli anditi dei conventi uno di quei frati gaudenti, ai quali non la più ricercata e voluttuosa ghiottoneria, ma la più triviale sensualità del peccato di gola non potè mai gonfiare le cuoia o far lucidi la pelle e il pelo, perchè accoppiata all'invidia, all'ozio irrequieto, alla immaginazione tormentosa di maggiori godimenti, all'avarizia di ciò che si tiene e al desiderio troppo vivo e cocente di possedere di più e meglio? Eccovene il ritratto nel frate del Mazza; il cui intelletto, la cui vita intera sta nel ventre, ma non del tutto beato quantunque soddisfatto, poichè lo turba continuo l'amore esclusivo de' suoi stessi godimenti. Povero frate!

Salite ancora qualche gradino della lunga scala del genere di osservazioni che abbiamo intrapreso, e già il vizio dell'indole o dell'intelletto spogliandosi del basso e quasi turpe aspetto che vi offeriva, si viene maggiormente accostando al semplicemente risibile: e vi abbattete nei *Cantinieri infedeli* di *Verheyden*. Questi si direbbe non siano se non monelli fanciulloni, lieti non tanto di abbandonarsi di strasforo ad uno stravizzo quanto di rompere un divieto, di commettere una mariuoleria, di sciupare con tanta spensieratezza un po' di ben di Dio, che, se il frate del Mazza li vedesse ne inorridirebbe e poi ne gonfierebbe di incredibile sdegno. Ma, comecchè il Verheyden assai poco lasci a desiderare rispetto alla maestria meramente artistica con cui condusse il suo dipinto, non istimiamo che abbia pienamente raggiunto lo scopo che si era proposto nel tratteggiare questi beoni. La loro avvinazzata allegria è piuttosto un proposito dell'artista che una conseguenza, una necessità della scena rappresentata; non investe, come preda, le sue figure, non si comunica a tutte le loro movenze, non ischiopetta, a dir così, dai loro volti chiamandone quasi a parte anche i riguardanti, quelli almeno che pos-

Monticelli marchese Gio. Batt., id. id. terza legione id.;

Mino dott. Vittorio, id. del terzo batt., seconda legione di Torino;

Visconti conte Galeazzo id. del primo batt. comunale di Novara;

Donneo Giuseppe Michele, id. id. d'Aosta;

Fabre cav. avv. Luigi, id. del primo batt. di Cuneo;

Amosso Paolo, id. id. di Biella;

Cadorna G. B., id. del batt. mandam. di Pallanza;

Bolongaro Filippo, id. id. di Stresa;

Quinzio Antonio, luogot. aiut. magg. in secondo, del secondo batt., terza legione di Genova;

Soldini Francesco Gio., id. del batt. com. di Fossano;

Ascheri Luigi, id. id. di Cherasco;

Fraschia Enrico, id. del batt. mand. di Torre.

Semino Gio. Batt., sottot. portabandiera del secondo batt., terza legione di Genova;

Martignon Grato Batt., id. del batt. comunale d'Aosta;

Guelpa Giuseppe, id. id. di Biella;

Canavese dott. Giuseppe, chirurgo magg. in secondo del secondo batt., terza legione di Genova;

Sforzini dott. Domenico, id. del batt. mand. di Broni;

Volle chirurgo Gio. Stefano, id. id. di Torre.

Ed ha conferito il grado di luogot. e di sottot. nello stesso corpo rispettivamente e per tutto il tempo in cui riterranno l'esercizio delle loro funzioni, a

Gallo Andrea, relatore del consiglio di disciplina del batt. comun. di Cherasco;

Coltalorda avv. Angelo, segr. id. id.

——o——

FATTI DIVERSI

Ritorno delle truppe d'Oriente. — Genova 17 *aprile*. Il ministro della guerra in dipendenza dell'obbligo imposto dalla Sanità marittima a tutti i militari del corpo di spedizione in Oriente, dell'espurgo e disinfezione di tutto il vestiario, ha date ai vari uffici d'intendenza militare, e comunicate all'autorità sanitaria, le disposizioni seguenti:

1. All'arrivo delle truppe ciaschedun individuo quarantenante verrà provvisto di un cappotto pulito, e di una coperta, ad oggetto di poter dismettere quegli effetti dal medesimo indossati, e che l'autorità sanitaria giudicherà doversi immergere in mare, sciorinare, o con altro mezzo espurgare.

2. Così pure saranno distribuite camicie, pantaloni, mutande, e simili a quelli individui che fossero per abbisognare per mettersi in grado di potersi lavare quelli da essi indossati.

Gli uffici d'intendenza sono incaricati di provvedere il sapone occorrente, od anche commetterne la lavatura a lavandaie che dovrebbero in tal caso stabilire la loro dimora entro il cordone sanitario, secondo i concerti presi a tal uopo colla direzione generale della Sanità, e col comandante delle truppe.

3. Saranno ripartiti fra i diversi uffici d'intendenza militare addetti al servizio dei tre Lazzaretti

Cappotti	num.	15,400
Mutande di basino nuove	»	8,500
Pantaloni di tela nuovi	»	8,500
Camicie	»	8,500
Berretti	»	9,500
Sciugamani	»	1,800
Pettini con pettinelle	»	2,000
Marmitte	»	750

oltre tutti gli altri oggetti occorrenti nell'accampamento.

4. Sarà pure provvisto per le somministrazioni della paglia, e delle coperte.

Quest'ultime verranno pure fatte espurgare secondo che sarà stabilito di concerto colla direzione sanitaria, e così parimente la paglia nei campi verrà fatte bruciare sì tosto che la truppa che l'ebbe usata sia per sortire dai campi d'osservazione, nel modo sempre che verrà indicato dalla direzione sanitaria.

Ricordo alle truppe. — Genova, 17 aprile. A benefizio delle famiglie dei feriti dell'esercito sardo in Crimea, la compagnia di dilettanti inglesi darà la seconda rappresentazione drammatica lunedì 21 nel teatro del Falcone. *(Corr. mercantile)*

Quarantene. Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Il console generale pontificio residente a Genova avendo quest'oggi ricevuto un dispaccio telegrafico dalla suprema congregazione speciale di sanità di Roma, si fa carico di portarlo a cognizione del pubblico:

« Derivazioni porti genovesato e porti meridionali di Francia, non potendo riceversi nei lazzaretti di Ancona e Civitavecchia, dovranno purgare contumacia di 5 giorni, se con traversata felice, e di quindici se con incidenti per viaggio. »

Marina mercantile. Il 31 dicembre 1855 la marina mercantile sarda contava 2962 bastimenti della portata di 184860 tonnellate.

Il 31 dicembre 1854 si contavano 3173 bastimenti di 177832 tonnellate, per cui si ebbe diminuzione di 211 bastimenti ed aumento di 7028 tonnellate.

Il personale era di 31987 individui il 31 dicembre 1855 contro 30252 il 31 dicembre 1854; aumento nel 1855 di 1735 individui.

Tafferuglio. — Genova, 17 *aprile*. Un tafferuglio ebbe luogo nelle Vie Nuove stamane fra alcuni marinai olandesi ubbriachi che strepitavano cantando, e alcune guardie di pubblica sicurezza che volevano farli tacere, e incontrata resistenza, arrestarli; i marinari si azzuffarono a pugni, le guardie misero mano alle daghe, ed uno dei primi rimase ferito. *(Corr. mercantile)*

SENATO DEL REGNO

Il senato del regno, nella tornata di ieri, discusse ed approvò i seguenti progetti di legge:

1. Facoltà alle provincie di Genova, Alessandria, Voghera, Tortona e Novi di contrarre debiti capitali per soddisfare il prezzo di azioni della strada ferrata da Alessandria a Stradella.

2. Autorizzazione della spesa straordinaria per la formazione di due cavetti alla roggia demaniale di Tricerro.

3. Approvazione di spese nuove e maggiori spese in aggiunta ai bilanci 1853, 54 e 55, in tre distinte leggi.

Il ministero presentò quindi i seguenti progetti di legge già adottati dalla camera elettiva:

1. Facoltà alla divisione amministrativa di Torino di eccedere nel 1856 il limite ordinario della sua sovr'imposta.

2. Acquisto per parte delle finanze di canali e d'un molino nel territorio di Vercelli.

3. Autorizzazione della spesa straordinaria per l'aggiunta di fili alle linee telegrafiche tra Torino, Arquata e Genova, e da Spezia a Santa Croce.

4. Introduzione in estimo dei terreni censibili e non censiti, e d'altri ridotti a nuova coltura.

Venne finalmente comunicato il R. decreto con cui il signor cav. A. Rabbini è nominato R. commissario per sostenere la discussione della legge suddetta sull'introduzione in estimo dei terreni censibili e non censiti, non che su quella relativa alle spese per le operazioni catastrali in terraferma.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Boncompagni

Tornata del 18 *aprile*.

Vien la seduta aperta all'una e tre quarti e si dà lettura del verbale di quella di ieri. La camera non è in numero e si fa l'appello nominale. Il verbale è approvato alle due e un quarto.

Seguito della discussione del progetto di legge per la cessione ad una società di 60000 *ettari demaniali in Sardegna.*

Continua la discussione generale.

Costa Antonio voterà la convenzione, che è sottoposta alla camera, se avrà dal ministero spiegazioni e promesse soddisfacenti. La Sardegna ha una superficie di 2392m. ettari, 1|3 della superficie totale dello stato; i coltivati sono 619m.; il governo ne possiede 425m., di cui furono alienati solo 8m.; ora se ne cederebbero 60m., e ne resterebbero 357m. Con un buon sistema di colonizzazione, fra pochi anni, sarebbe coltivata tutta la superficie della Sardegna, con un risultato di ricchezza di un centinaio di milioni. Devesi quindi accogliere con animo lieto una convenzione, che tende a questo scopo, di accrescere la popolazione dell'isola, la sua industria, il suo commercio. Dal 48 a questa parte non si fece nessun atto che potesse aver più di questo vasti risultati. La Sardegna ha un immenso litorale; eppure nessun bastimento suo. Se la convenzione riesce, vi si stabilirà certo qualche cantiere navale. C'è da perdersi a voler indagare tutti i vantaggi che possono derivare da questa convenzione.

Il sistema di colonizzazione per mezzo del governo imprenditore fu condannato dalla pubblica opinione; malamente però si cita l'Algeria. Non bisogna considerar solo come una speculazione la colonizzazione dell'Algeria, ma tener conto de' vantaggi materiali e morali che ne derivarono allo stato. Inoltre, si commisero errori: si lasciò la colonia sotto il ministero della guerra; non vi si fondò alcun istituto di credito, sicchè l'interesse del danaro fu del 20 e del 25 p. 0|0; non vi si mandarono coloni capaci. Si potrebbero addurre esempi d'altri governi che riuscirono meglio.

Il secondo sistema, di far un piano generale di colonizzazione e dar favori ed esenzioni a tutti quelli che si presentassero, io lo avrei creduto il migliore; assolvo il governo del non avervi pensato, involto come fu sempre in gravi cure. Con questo sistema, credo che pochi anni sarebbero bastati. — Il terzo sistema diventava necessario. Il governo è proprietario d'immensi terreni; si presenta una società di coraggiosi cessionarii, che ne piglia una parte ed intende migliorarli; non si può esitare punto ad approvare. Io forse avrei voluto dal governo maggiori esenzioni e favori, una strada, per es., che da S. Teresa mettesse alla centrale, per l'esportazione dei legnami in Corsica, dove si stabilisce un cantiere di primo ordine. L'interesse generale del paese è la colonizzazione. Non si conosce su che piano si farà; ma la compagnia ha mezzi e capacità. L'interesse particolare della Sardegna infine, di aumento di popolazione, di industria, di civiltà, è pur interesse dello stato. Ma se una compagnia così potente farà miracoli, i sardi, vedendo che non possono imitarne l'esempio, ne verranno scoraggiati. La compagnia farà certo prezzi migliori di quelli che già sono in pratica nell'isola ed allora gli operai lascieranno gli aggregati già formati di popolazione per andare a stabilirsi nelle colonie, dove si godranno altri favori ed esenzioni. Così i beni già coltivati inselvaticheranno ed i proprietari mancheranno di agricoltori. Una coltivazione di 60 mila ettari spoglierà aggregati per 100 mila persone e la compagnia avrà così il monopolio dei terreni. Il primo rimedio sarebbe quello di delimitare precisamente la quantità degli ettari; il secondo che ai coloni i quali si presentassero in seguito domandando terreni fossero fatti gli stessi beneficii, che ora si fanno alla società. La concorrenza di piccole colonie sarà stimolo efficace ed avrà risultati salutari.

Lanza, ministro interino delle finanze: Parmi che in complesso l'onorevole preopinante non sia contrario al sistema proposto dal governo; ma non so capire come i sardi ne possano essere scoraggiati. Si avrà anzi l'effetto contrario. Gl'isolani saranno animati ad una migliore coltivazione. In altre provincie dello stato, quando un proprietario intelligente migliorò i suoi fondi, il suo esempio era ben presto seguito dai vicini, e dopo pochi anni tutta la provincia cambiava aspetto. I sardi sono anch'essi intelligenti e sapranno vedere il loro interesse. Se guardiamo ai vantaggi che le dà il governo, la compagnia non potrà poi alzare molto i salari; li alzerà forse di qualche cosa, per attirar coltivatori ed attivar l'opera, ma si osservi che essa deve far tutte le spese di primo stabilimento, mentre i proprietari indigeni queste spese le hanno già fatte. I maggiori vantaggi la compagnia li otterrà col migliorare i sistemi di coltura, coll'accrescere i prodotti del suolo, coll'intelligente impiego di grossi capitali. È intenzione del governo di regolare con legge la questione degli ademprivi; si sono già raccolti molti dati, ma non si hanno ancora tutte le cognizioni necessarie sulla quantità, la situazione, i legittimi utenti. Si è dichiarato del resto che, quando fosse emanata questa legge, dovesse subirla anche la compagnia per la parte de' suoi beni ademprivi.

Una questione di colonizzazione dà luogo alle più ampie discussioni; ma questa convenzione è in concreto assai semplice e si può giudicarne, senza bisogno di entrare nell'esame dei vari sistemi. Ultimamente furono ceduti ad un sol proprietario 9m. ettari, ciò che portò le alienazioni a 17m., come disse ieri il mio amico dep. Buffa; e ciò senza stabilire nessun sistema di colonizzazione; nè credo che fra 9m. e 40m. ci sia poi un'enorme differenza. Si vendono ad una compagnia 40m. ettari al prezzo, che si ricaverebbe dall'asta pubblica, con quelle esenzioni che si usano concedere e che non differiscono guari da quelle che si fanno ai privati. Al governo restano ancora 400m. ettari e certo che, se si presentassero altri acquirenti, altre società, si farebbe loro lo stesso trattamento, perchè ciò tornerebbe e in vantaggio dell'isola ed in efficace concorrenza alla società attuale.

Costa A. dice aver egli pure riconosciuto che il governo non fa grandi vantaggi alla società ed è lieto della dichiarazione che si faranno le stesse condizioni a chi si *presentasse in seguito*. Desidera che nella legge sugli ademprivi si invitino tutti all'impresa dei dissodamenti, mediante i tali e tali favori, massime che il ministero può cambiare. Aggiunge, riguardo agl'ademprivi, esser questo un diritto fondato sull'uso e quindi non come il diritto di proprietà, e che non sarà difficile intendersi colle popolazioni di 600 o mille abitanti, che godono di questo diritto, dando loro, per es., metà dei terreni in proprietà; ciò che basterà ampiamente ai loro bisogni.

Della Motta insiste sulla questione degli ademprivi, la legge relativa ai quali avrebbe dovuto precedere questa. Dice che, essendo stipulato che i beni ademprivi saranno dati in doppia quantità, la compagnia verrà ad avere non 60 mila, ma 110 mila ettari, più del quarto di tutti beni demaniali in Sardegna, una superficie più estesa di quella di alcune provincie, un ducato. E il governo, che si espropria di tanta quantità di terreni non ha punto compensi proporzionati. Il prezzo sarà minimo, meno di 100 lire per ettare, mentre nei terreni ci

---

sono per brevi momenti soffermarsi davanti consimili scene, o lanciarvi alla sfuggita un'occhiata.

Ma poichè queste rappresentazioni delle parti più materiali dei veri umani possono spiacere a molti e certo non sono una delle più potenti e gloriose prove dell'arte, vediamone altre le quali, quantunque appartengano al genere medesimo, attingono a migliori fonti le loro osservazioni, anche restringendosi alla semplice riproduzione di qualche carattere popolare, come il *Piccolo modello*, di *Bernardino Pasta*, o studiandosi di congiungervi un concetto morale, come i *Mendicanti fortunati*, di *Angelo Trezzini*, ovvero sollevando codesta specie di minore pittura quasi al grado di pittura storica od almeno di storico-aneddota, come *L'estremo saluto di un compagno d'armi*, di *Guglielmo Castoldi*.

Il semplice ritrarre i caratteri è già per sè opera tanto difficile, che se il Pasta non avesse altro merito, già potrebbe menarne vanto. Basta guardiate al suo quadretto, non piglierete errore: è un vecchio pittore che da anni e anni vive in un povero e rimoto villaggio: i pochi tratti dell'abbozzo della pala d'altare collocata sul cavalletto che gli sta dinanzi vi danno indizio di quanto sappia e possa nell'arte sua: quel tanto di volto che vi lascia scorgere dice chiaramente ch'egli è il primo dell'arte sua nel circuito di parecchie miglia all'ingiro, e sel crede fermamente, e ne è creduto, e ne va rimpettito; dice la prosunzione dell'orgoglio di buona fede e legittimo perchè ammesso e rispettato: buona pasta d'uomo ciò nondimeno, di facile contentatura, alla mano con tutti, ma fieramente tenace dell'onore che gli è debito come ad artista. Noi ne abbiamo conosciuti parecchi di siffatti artisti; e taluno di quelli che ora frequentano le scuole dell'accademia o pongono a pubblica mostra in queste sale i primi saggi del loro sapere, ritirati poi a vivacchiare in qualche remota terra che li vide nascere e non potrà a meno di riverirli come pittori di grande levatura, non si facciano in ciò alcuna illusione, a breve andare si tramuteranno in individualità della medesima famiglia. — Di contro all'orgoglioso artista siede la madre del piccolo modello che sarà o il bambino da collocarsi fra le braccia della madonna od uno degli angioli che coll'aiuto delle nuvole la terranno su sollevata per l'aria. In quel volto sparuto, dubbio, attonito e insieme rassegnato vedete la povertà che le dà coraggio a vincere la ritrosia di imprestare il proprio figliuolo ad un'opera che ben non le è nota e che teme possa avere a che fare con un po' di stregoneria, e a un tempo di soffocare in petto una voce di superstiziosa credenza per la quale dubita e teme non sia cosa del tutto buona che ed ella e le donne del villaggio abbiano poi a inginocchiarsi devotamente dinanzi una immagine tratta in tanta parte da quella di un povero contadinello, di un turbolento e pochissimo santo monello, quantunque figliuol suo. In questo infine la curiosità fa tacere il timore, e la novità della cosa è maggiore di ogni altro sentimento. — Questi sono i caratteri veri, naturali, colpiti e ritratti stupendamente: l'arte ha aggiunto poco più, ha anzi trasandato molto, chè forse il Pasta dubitò di scemare l'effetto conducendo il suo lavoro con maggiore finitezza, e forse appartiene a quella scuola milanese la quale, conseguito che ha qualche effetto parziale o l'effetto complessivo, non si cura più che tanto del rimanente.

Per tale rispetto la diligenza del Trezzini supera quella del Pasta, ma il merito di osservare e cogliere il vero de' caratteri ne è di gran lunga inferiore, od almeno se nel Trezzini l'osservazione è giusta, non è poi ugualmente acuta nel penetrare oltre alla superficie, ed efficace a cavarne fuori tutta la verità. Il suo quadro rappresenta tre mendicanti, che appena indoviniamo per quale satirica ironia egli chiami fortunati, i quali al cader della notte bussano alla porta di una fattoria a domandar pane e ricovero. Il fattore, accompagnato da un mastino, e brandendo non sappiamo se a difesa o a minaccia un randello, spalanca l'uscio e vi si affaccia; e, primo appunto di poca chiarezza nella esposizione del fatto, non vediamo se li rincaccia con male parole, ovvero si lascierà commuovere a ricettarli. La madre implora, ma non porta in viso e negli atti alcun segno che indichi l'eloquenza della miseria e la sua efficacia a piegare gli animi a pietà; troppo abituata a sofferire ripulse, forse la preghiera non può assumere in lei espressione di lineamenti e di atteggiamenti che non sia volgare: i fanciulletti, resi anch'essi forse insensibili ad ogni buono o cattivo evento dalla connaturata miseria della vita, pare rimangano inconscii di ciò che s'implora, indifferenti alla ripulsa come alla carità, e impavidi al sordo ringhiare del cane: accompagnano la madre o meglio sono trascinati da essa, e nulla più. Così ideate e disposte le persone, e, altra grave pecca di composizione, non travedendosi chiara e netta la relazione che dev'essere tra le medesime, ne scema di molto la significazione de' caratteri e ne va perduta buona parte d'effetto dell'intiero dipinto.

Arte e concetto, naturalezza, verità di caratteri e bella chiarezza di composizione si danno felicemente di mano nel quadro del Castoldi. La pittura di genere abbiamo già notato che qui s'inspira con savia innovazione ai pensieri della storia aneddota, e per poco che i confini della tela fossero stati ampliati e in maggiore svolgimento di figure ed estensione di spazio l'occhio discoprisse od almeno accorgesse il fatto principale, di cui questo non è che uno dei tanti episodii, per poco che la mano dell'autore intendendo a disegno più largo si fosse adoperata a fare scomparire alcune grettezze di accessorii richieste dal genere, il quadro prescelto piglierebbe proporzioni e grandezza di pittura storica. Il giovane volontario della guerra d'indipendenza non poteva essere meglio, non tanto diremo dipinto, quanto modellato, scolpito e animato: quali sentimenti trapassino dal suo cuore a riflettersi nei lineamenti del volto, quali propositi di costanza, di sacrifizi e di speranze in quell'ultima stretta di mano, in quelle ultime parole mormorate ei lasci in eredità al compagno d'armi, all'amico di giovinezza, voi intendete e sentite con maravigliosa facilità: la stessa povera donna che gli sorregge il capo cadente vi offre un carattere nuovo e vero, vi offre cioè piuttosto che la naturale e, aggiungeremo pure, la triviale pietà per una morte così immatura, l'incarnagione di quel tipo di popolani che nel 1848 abbiamo di frequente rincontrato, i quali non sapevano e potevano comprendere come giovani di agiate e ricche famiglie e avvezzi a godersi di ogni bene della terra e della società andassero da semplici soldati ad affrontare tanto volonterosamente, e tanto volonterosamente ricevere la morte in guerra, mentre pel solito la sola povera gente vi è trascinata in così umili arnesi e fra tali disagi e pericoli. — Il Castoldi ha cuore e ingegno di artista: solo si guardi dalle conseguenze della scuola cui appartiene; e di più non gli diciamo.

(Continua)

saranno boschi e selve, con piante di alto fusto, che possono valere più di 1000 lire l'ettare. Il governo poi dovrà anche spendere per strade ed un porto. Per questo si parlò di 180 mila lire; ma, se la compagnia volesse incaricarsene per 500 mila, sarebbe da dargliele subito. La colonizzazione è opera che costa molti danari e molte vite. Il governo non si è punto preoccupato dei coloni, delle loro condizioni. Nella convenzione non si parla nemmeno di colonizzazione, mentre si sarebbe dovuto assicurarla. Sarà un gran latifondo concesso ad una compagnia, che, se si convertirà in società anonima, non offrirà più nessuna guarentigia. Il governo francese stabilì colla compagnia ginevrina di Setif che i 20 mila ettari fossero divisi in 10 lotti ed in ogni lotto di 2m. ettari si erigese un borgo di 50 famiglie di coloni, a ciascuna delle quali venissero ceduti 20 ettari in proprietà, e la compagnia decadesse, se non costruisse le borgate. Noi diamo 110 mila ettari senza far nessun vantaggio ai coloni, ma facendone solo alla compagnia, che sarà proprietaria in perpetuo, mentre le borgate verranno ad essere popolate da ogni sorta di gentaglia. Senza rifiutare quindi il principio nè il mezzo di una compagnia, dice che la legge vorrebbe essere studiata di più e si accosta all'opinione di coloro che stanno per la questione sospensiva. (Bravo! *a sinistra*)

Lanza: Il preopinante per esser logico avrebbe dovuto conchiudere col respingere assolutamente la convenzione. I beni demaniali sono sparsi in tutta l'isola e, se la compagnia vorrà trarne partito, dovrà, oltre le dodici borgate, costrurre altre case coloniche. Quanto ai beni ademprivi, essa è tenuta a svincolarli, a cederne cioè una metà ai comuni, onde vede il dep. Della Motta che i suoi 110m. ettari si riducono a 90m. Il governo poi non è tenuto a cedere gli altri 20m. se non mano mano che si fanno i dissodamenti. Alla società ginevrina il governo francese diede anche i terreni per nulla. L'obbligo di fabbricare in ogni data estensione di ettari si sarebbe dovuto porre nella legge del 51; ma ciò non si fece nè è necessario, e sarebbe anzi di ostacolo alla colonizzazione. La Francia spese miliardi ne'suoi tentativi e non ottenne nulla. Perchè imporre di fabbricare caseggiati, se le condizioni locali non fanno ciò conveniente, se fosse meglio tenere quel tratto di terreno a pascolo od a bosco? Nelle speculazioni, il consigliere migliore è l'interesse dei capitalisti. D'altronde, per poter imporre quelle condizioni si sarebbe dovuto rinunciare al corrispettivo di tre milioni, mentre poi con nessuna condizione si può assicurare l'esito di una colonizzazione, la quale dipende da molte circostanze talora non prevedibili.

Oltre i 3 milioni, la società deve dare una cauzione di 500m. lire ed edificare 12 borgate, in quattro anni. Non so dunque come possa non essere suo interesse il dissodare, il coltivare, l'attirar coloni, il cercare di ritrarre il maggior reddito. Il governo poi verrà anche esonerato dalle spese comunali e provinciali. Io credo che poche imprese di colonizzazioni siano state iniziate sotto così buoni auspici. Io non posso quindi accettare la questione sospensiva. Pensi la camera se sia bene lasciar sfuggire questa occasione, che sarebbe stato desiderabile si fosse presentata prima.

Della Motta dice che egli non respinge il principio, ma vuole modificata la convenzione; che si può limitare per ora la cessione a 20m. ettari e fare intanto la legge sui beni ademprivi; che egli non crede punto sia obbligata la compagnia a dare la metà di questi ai comuni, ma che essa potrà accordarsi con loro a denaro o leggere concessioni; che ettari di bosco non possono darsi a prezzo di estimo; che egli sentì far conti assai inferiori ai tre milioni. Non è la sua opposizione di sistema, ma ad un contratto che può essere dannoso. In America si fissano i coloni sulle proprietà. Il signor ministro non disse nulla quanto alle condizioni di questi coloni. Si farà un podere *monstre*, ma non si faranno colonie. Non fu dimostrato che la compagnia abbia un vero interesse a colonizzare. (*Lanza*: Ma cosa ha da fare?) Cosa ha da fare? Io non lo saprei; (*ilarità*) me lo potrebbe spiegare il signor ministro. Ci sono boschi che possono darne da fare. Ringrazio poi il sig. ministro dall'aver detto che il governo sarà esonerato delle spese comunali e provinciali, giacchè con ciò venne a riconoscere anch'egli che queste spese sono molto gravi. (*Ilarità*)

Lanza: La società non accetterebbe certo le condizioni che le si vorrebbero imporre; ecco come la sospensione equivarrebbe al respingere. Non so poi se ci sarebbe la convenienza di rinunciare a tre milioni per avere queste condizioni. Il governo vendette recentemente 9 mila ettari a 28 lire; la società ne pagherebbe dalle 80 alle 85. Le condizioni capitali per una colonizzazione sono le condizioni di località, di politica, di commercio; i mezzi più efficaci quelli di procurarne ai coltivatori. Quanto al timore di una speculazione forestale io credo affatto senza fondamento. Certo che la società trarrà profitto anche da questo, ma ci sono precauzioni; la società non può dissodare che la sesta parte, nè procedere a disboscamento, senza il permesso del ministero di finanze. Il governo potrà adunque, per mezzo di commissarii regii e delle guardie campestri, porre impedimento ad ogni disboscamento soverchio e per gli atti contrarii alle leggi, oltre la cauzione, ci sono anche le sanzioni penali.

Della Motta dice che egli non intese parlare della possibile maniera d'agire della società, ma della natura stessa del contratto.

Sono le cinque e il presidente scioglie l'adunanza.

Notizie Italiane

LOMBARDO-VENETO

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Dal Confine Lombardo, 15 aprile.

Nel parteciparvi la proposta innoltrata al ministero austriaco dalla camera di commercio di Pavia, proposta diretta ad ottenere che, a sensi della sovrana patente del 31 dicembre 1851, si avessero a chiamare a formar parte delle congregazioni centrali deputati rappresentanti il commercio e l'industria di caduna provincia del Lombardo-Veneto, io avvertiva che tale mozione era non solo da biasimarsi come indecorosa, ma perchè altresì sarebbero costrette le camere di commercio delle altre provincie a seguire l'esempio di quella di Pavia, onde evitare la taccia di poco ossequenti. Pur troppo non mi sono ingannato nelle mie previsioni, che infatti la *Gazzetta provinciale di Pavia*, nel suo numero di sabato scorso, annuncia con gioia e dà formale assicurazione che simile proposta venne pure inoltrata al ministero dalle camere di commercio di Venezia, di Bergamo, di Como e di Brescia, prendendo per base l'iniziativa e seguendo l'impulso loro dato da quella di Pavia.

Pare però che, sino ad ora, la camera di commercio di Milano non voglia andar dietro all'esempio delle sue consorelle e saremmo ben lieti se essa sapesse mantenere così la propria dignità. Il bello si è poi che tale proposta non sembra incontrare il beneplacito dei signori di Vienna. Infatti, il presidente della camera di commercio di Pavia, in occasione della sua andata a Vienna per la nostra ferrovia, non mancò di tener parola, pavoneggiandosene, di questa sua mozione al sig. ministro dell'interno; ma S. E. troncandogli le parole a metà, gli avrebbe risposto asciutto asciutto che probabilmente non era intendimento di S. M. di portare alcuna innovazione alle congregazioni centrali, a ciò che era stato sancito dall'avo suo l'imperatore Francesco.

Così la camera di commercio di Pavia, oltre la bassezza dell'aver fatta una proposta, avrà anche l'amarezza di vederla respinta e di essersi così prostrata inutilmente e, quel che è peggio, di aver costretto le sue consorelle ad imitare l'esempio.

Gli animi nostri che eransi abbandonati al dolore al primo annuncio della pace, e dell'essersi fatto nulla per noi, ora incominciano a riaversi ed a riprendere coraggio. Lettere giunte anche qui e scritte da emigrati residenti in Parigi, ci danno per sicuro che non tutte le speranze sono perdute.

In ogni modo tutti i buoni ed i veri amici della libertà e del paese osano lusingarsi che al Piemonte verrà creata almeno una posizione, che potrà servire di base per la futura libertà ed indipendenza della patria nostra.

Avrete sentito di un conte Orsini di Bologna, fuggito non ha guari dalle prigioni di Mantova, ove era trattenuto per motivi politici. Dicesi che si stesse per condannarlo a morte e che, dopo aver segate quattro inferriate ed essere salito sui tetti, ne sia poi sceso attaccandosi alle catene dei parafulmini. Per chi conosce però quell'orribile carcere, sa essere impossibile una tale impresa; e quindi tutti si accordano nel ritenere che il signor conte sia uscito, mercè l'onnipotente forza dei marenghi, dalla porta principale della prigione.

Ci venne riferito che la *Sferza* si è compiaciuta di occuparsi delle nostre povere corrispondenze. Per verità, non ci siamo mai curati di conoscere i suoi propositi da trivio e la *Sferza* s'inganna, se crede che noi vogliamo discendere sino a lei; essendo essa di quegli esseri che un onest'uomo non può toccare se non colla punta di uno scudiscio, a patto però di metterlo subito, anche questo, in pezzi e gettarlo in unmondezzaio.

Notizie Ultime

L'Italia e le conferenze. In una corrispondenza di Vienna del *Constitutionnel*, leggiamo quanto segue:

« Io ho preso a trattare questa quistione (d'Italia) troppo francamente, e l'ho posta troppo nettamente per ischerzare sopra di equivoci coi quali si vorrebbe lasciar credere che il congresso di Parigi ha compreso nel suo programma la presente situazione dell'Italia.

Può essere, e l'ammetto senza contestazione, che il *memorandum* sardo esista. Voglio andar più lungi e concedere che desso sia stato comunicato *brevi manu* e *privatim* ad alcuni plenipotenziari. Ma persisto per contro nell'affermare perentoriamente: 1. Che quel *memorandum* non è mai stato comunicato *ufficialmente* al congresso; 2. Che per conseguenza il congresso non ha dato e chicchessia, atto di tale comunicazione; 3. Che con maggior ragione il detto *memorandum* non è stato argomento delle pubbliche deliberazioni del congresso di Parigi, nel seno del quale, lo ripeto, per servirmi dell'espressione impiegata in rapporto ufficiale « *la parola* Italia *non è stata neppur pronunziata.* »

Non poteva esser altrimenti, poichè la Francia non poteva abdicare la sua politica, di non intervento, per appropriarsi le dottrine della Santa Alleanza; perchè la Gran Bretagna non poteva rinnegare i principii che ha costantemente proclamati e difesi in siffatta materia; perchè l'Austria, essendosi separata, col trattato del 2 dicembre, dalla Santa Alleanza, non ne potrebbe proseguire le tendenze ostili alla Francia; perchè la Prussia, la Russia e la Turchia, per la loro posizione topografica, rimangono estranee alla quistione italiana; perchè infine, quantunque sia il desiderio nutrito dal Piemonte di aver una parte importante nel congresso di Parigi, questo desiderio è subordinato alla possibilità del successo.

I plenipotenziarii sardi posseggono troppa esperienza degli affari per non essersi tosto avveduti che il tentativo di sottoporre al congresso le cose d'Italia non sortirebbe altro risultato fuorchè di collocare il Piemonte in una posizione isolata, giacchè il congresso avrebbe a qualsiasi passo di questa fatta opposto infallibilmente *une fin de non-recevoir*. »

Abbiamo riferito tutto questo lungo passo della corrispondenza del *Constitutionnel*, per poter meglio dimostrare come si appoggi soltanto ad un equivoco. Epperò noi risponderemo, in seguito a *precise* informazioni:

1° Sappiamo anche noi, senza aver bisogno di andar a Vienna, che il *memorandum* dei rappresentanti sardi non fu presentato al congresso *officialmente*, ma sosteniamo ciò che abbiamo già annunziato che fu sottoposto al giudizio dell'imperatore dei francesi ed al governo inglese e diremo di più, per soddisfare il corrispondente di Vienna, *dietro formale invito di Napoleone III*.

2° Che il *memorandum* sardo sia stato letto in conferenza, niuno l'ha mai affermato, ma che importa che non siasi preso atto del *memorandum*, mentre si è lungamente discusso sopra ciò che contiensi nel *memorandum* stesso?

3° È verissimo che non fu presa deliberazione alcuna perchè i rappresentanti austriaci opposero *une fin de non-recevoir*, ma se non si è deliberato intorno alle provvisioni da prendere per riparare i mali d'Italia, ciò non toglie, lo ripetiamo, che non siasene parlato a lungo.

Sarà uno spettacolo curioso il vedere il corrispondente di Vienna sostenere che *la parola* Italia *non fu nemmeno pronunziata*, e ciò al cospetto dei due ultimi protocolli delle conferenze.

Ma il corrispondente dirà forse che si è parlato di Napoli, di Roma, dei ducati, ecc., e che non si è parlato d'Italia, come nazione, come potenza.

Dobbiamo ricordare al *Constitutionnel* una sol cosa, ed è che coi giuochi di parole non si sciolgono le grandi quistioni, che l'antica diplomazia poteva niegare l'esistenza di un male, perchè il male non era stato denunciato officialmente, ma che dopo i fatti del 1848, l'eccezione non sarebbe ammessa dalla pubblica opinione, la quale, come disse Napoleone III, *finisce sempre per trionfare*.

Ora ci dica il corrispondente per chi è l'opinione pubblica, se per l'Austria o per l'Italia.

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 16 aprile.

Il *Constitutionnel* d'oggi, per bocca del suo preteso corrispondente di Vienna, afferma nuovamente che il congresso non si è occupato della quistione italiana, e per provare le sue asserzioni entra a parlare del congresso di Verona e di quello di Aquisgrana, tirandone la conseguenza che nello stesso modo per cui nulla si è fatto in allora, nulla si farà in adesso.

Prima di tutto nego che il congresso di Verona sia stato sterile di risultati, e prova ne sia la spedizione di Spagna; ma la quistione non sta in ciò, e non bisogna dimenticare che la politica generale dell'impero non è più quella della Ristorazione.

Del resto, se il signor Debraux che scrive le corrispondenze viennesi del *Constitutionnel* vuole dei fatti, io sono in situazione di dargliene. La memoria del conte Cavour non è che il complemento d'un'altra precedente scritta dal signor d'Azeglio e presentata in occasione del viaggio del re di Sardegna. Quest'ultima memoria, assai bene redatta, fece molta impressione sull'animo dell'imperatore che ne parlò al signor di Cavour dicendogli che quella memoria dimandava una conclusione. Il vostro plenipotenziario rispose a S. M. che la conclusione era facile e s'incaricò di presentarla. Questo lavoro occasionò delle lunghe conversazioni fra l'imperatore ed il signor di Cavour, come occasionò delle altre conversazioni non meno importanti fra i membri del congresso.

Il voler negare questi fatti è un negare la luce del sole: come il dir che si otterrà per l'Italia tutto ciò che si desidera, sarebbe un altro errore. Quello che importa di stabilire si è che la quistione italiana entra in una nuova fase, e l'Austria ne è talmente spaventata, che mandò in tutta fretta il suo nuovo ambasciatore a Roma, nello stesso tempo che la Russia col mezzo del conte Orloff e sotto pretesto di predisporre il necessario pel soggiorno dell'imperatrice a Palermo, darà consigli tanto a Roma che a Napoli in vista della nuova situazione. Finora la nuova fase è diplomatica; ma più tardi potrebbe cambiare di natura.

Il corpo legislativo si occupa moltissimo di molti progetti diretti a regolare i bilanci futuri tanto dello stato come dei dipartimenti.

Il governo ha ricevuto notizie piuttosto gravi e tali da rendere problematica assai l'immediata partenza di tutte le nostre truppe. Eppure se ne prese l'impegno. L'agitazione è estrema in tutta la Turchia, ed i cristiani sono costretti ad armarsi per tener testa alle aggressioni dei turchi fanatici. Io medesimo ho una lettera scritta da un imparziale e distinto nostro ufficiale che presenta le cose sotto il più brutto aspetto. A.

INGHILTERRA

I giornali di Londra in causa del cattivo tempo nel canale della Manica, sono in ritardo di 24 ore. Quelli del 14 hanno il principio della seduta del parlamento di quel giorno, che non offre alcun interesse. Il telegrafo ha annunciato a Parigi che la sera del 15 i dibattimenti furono assai animati sulla mozione annuale del signor Spooner per l'abolizione del sussidio al collegio gesuitico di Maynooth in Irlanda, la quale, sebbene fortemente avversata da lord Palmerston, fu ammessa con 159 voti contro 133; è questa una nuova sconfitta del ministero, tanto più rimarchevole per il fatto che l'opposizione si era astenuta dal prender parte alla discussione ed al voto. Il signor Bright propose in seguito che tutti i sussidii per motivi religiosi siano aboliti, ma ciò fu respinto con 253 voti contro 21.

In principio della seduta il sig. F. Peel in risposta al colonnello Dunne, annunciò che siccome le circostanze permettevano l'immediato scioglimento delle legioni estere, gli uomini non avrebbero titolo a pensione, ma solo a gratificazione. Sarebbero mandati a casa o nelle colonie a loro piacimento. Disse pure che le medaglie militari date dall'imperatore dei francesi, per l'esercito inglese, sono in proporzione di dieci medaglie per ogni mille uomini. Il governo farà una scelta da un numero proposto dal generale Codrington come dei più degni di avere quella distinzione.

SPAGNA

Gli ultimi dispacci telegrafici di Madrid 16, recano che la guarnigione di Valenza fu rinforzata, e che alcune delle persone arrestate saranno giudicate da una corte marziale.

La coscrizione avrà luogo senza ulteriore indugio. La tranquillità è ristabilita. Le cortés hanno approvata la legge sulle pensioni dei ministri.

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani

Parigi, 18 sera.

Ieri la camera dei comuni non tenne seduta a cagione della morte pressochè repentina del signor Cowper, uno dei componenti l'amministrazione, e genero di lord Palmerston.

Le colonie inglesi riavranno le loro antiche guarnigioni.

Rialzo alla borsa. Si vendono azioni di strade ferrate per comperare della rendita al 3 0|0 che è domandata a 74 65.

Azioni del credito mobiliare 1770.

Strade ferrate austriache 942 50.

Ferrovia Vittorio Emanuele 663 75.

Borsa di Parigi 18 *aprile*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	» »	» » 74 65 74 60
4 1|2 p. 0|0	93 »	» » »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	93 »	» »
1853 3 p. 0|0	60 50	» »
Consolidati ingl.	93 1/2 (a mezzodì)	

G. Romualdo *Gerente*.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. - *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

Corso autentico — *Torino, 18 aprile* 1856.

FONDI PUBBLICI. Rendite — Godimento	Contr. del giorno prec. dopo la borsa: In contanti	In liquidazione	Contr. della mattina: In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0 1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 marzo	— —	— — —	93-50	— — —
1849 » 1 gennaio	94 —	94-75 31 magg.	94-25	94-75 30 apr.
1851 » 1 dicembre	— —	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI. Azioni				
Cassa comm. e ind. 1 genn.	— —	890 31 magg.	— —	890 31 magg.
Banca nazionale 1 genn.	— —	— — —	— —	1410 id.
Telegrafo sottomarino	— —	210 31 magg.	— —	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Novara 1 genn.	673 —	690 9 magg.	680 —	687-50 31 magg.
Obblig. id.	— —	— — —	294 —	— — —
Ferrovia di Pinerolo 1 genn.	— —	295 30 apr.	— —	300 31 magg.
» Alessandria a Stradella	— —	545 15 magg.	— —	— — —

PORTA NUOVA **BAZAR ITALIANO** VIA CARROZZAI

TORINO. N. 17.

Grandioso assortimento di tutti i generi d'abiti da uomo, per l'attuale stagione, a prezzi modicissimi
Il sottoscritto s'incarica pure di fare qualunque sorta di lavoro in 24 ore.
Spera di essere onorato di un numeroso concorso. DESIO GIOVANNI.

GUANO VERO DEL PERÙ

SEMENTI ERBA MAGGIENGA

ARACHIDI (nocciuole di terra), ROBBIA, Patate di nuova York, Pellagra, Fenasso formentale, Grano Seraceno, Reigrass inglese, Medica, Trifoglio nostrale, incarnato, Spagna, bianco e d'Egitto, Sesamo e Barbabietole di Silesia. — Presso Perporati e Arnosio, droghieri in via di Po, isola Ospizio di Carità.

Fabbrica Nazionale

DI TAPPEZZERIE IN CARTA

DI VARETTO E LEBORO

Assortimento di Contracamini, Istorie, Decorazioni, Tappezzerie estere. - Borgonuovo, via S. Lazzaro, n. 37, casa Calori, Torino.

GIUSEPPE ROCCA abitante sotto i portici del Teatro Nazionale, premiato di medaglia alla grande esposizione di Londra, di parecchie altre in varie esposizioni del Piemonte, e finalmente di menzione onorevole all'ultima grande esposizione di Parigi. Fabbrica ogni sorta di strumenti da corda per la cui bontà e buon mercato può gareggiare coi migliori fabbricatori d'Italia.

OLIVETTI GASPARE

FABBRICANTE DI CILINDRI per *Stores* delle finestre e vetrine con molla e senza. Via B. V. degli Angeli, casa Baj, N° 4, nel cortile. Torino.

Presso RATTI, Negoziante in colori, *via S. Francesco di Torino.*

GRANDE RIBASSO DI PREZZO

NOVITÀ

Composizione di una vernice brillante, in ogni colore, per pavimenti e palchetti, più durevole ed economica della cera e dell'olio. Questa vernice, unica approvata, solidissima, oltre un grato odore, ha la proprietà di asciugare in due ore, e non ha d'uopo di essere fregata, come si fa colla cera. La medesima è anche utile per le sale da ballo e qualsiasi negozio, impediendo il polverio; serve pur anche per coprire l'asfalto e le lavagne; ognuno può adoperarla da sè.

Nuovo *verdetto* inalterabile, preparato all'olio, per gelosie, ecc.

NB. *Onde ovviare a contraffazioni vuolsi ritenere il nome di cui sovra ed il luogo* (rimpetto alla farmacia).

Tutti servizi da tavola, frutta, caffè e the o cristalleria

Nel Negozio

J. VARIGLIA E C.

DI TORINO

Servizi da tavola porcellane di Francia

Per 6 persone	45 pezzi		L. 65
» 12 »	87 »		» 140
Per 6 persone	file *bleu verde oro*		» 80
» 12 »	» » »		» 184

Franco di porto ed imballaggio in provincia mediante L. 5 per ogni servizio completo.

GRAMAGLIA VETRAIO E SPECCHIAIO successore AUTINO, via del Gambero, rimpetto alla Tip. Favale, s'incarica di lavori per città e per campagna, a prezzi ribassati.

Avertissement

Le représentant intéressé de l'honorable maison

G. H. MUMM ET C.IE

à RHEIMS *(Champagne)*

prévient ses nombreux amis du Piémont, ainsi que les personnes qui consomment de ses produits, qu'ils aient à se méfier d'une étiquette qui orne des bouteilles contenant une pitoyable imitation de nos vins, universellement estimés, avec notre nom dénaturé, comme suit:

Sillery grand mousseux, qualité supérieure

P. A. MUMS, REIMS.

Ainsi la fausseté existe aussi bien dans le nom emprunté que dans le vin; car le nom n'a jamais existé à Rheims, et le vin n'est jamais sorti de la Champagne. Cette manoeuvre ne peut être estimée par personne d'honnête.

SEMENZA DI BACHI

di BRIANZA e di BIONE garantita di 1.a qualità, presso *LUIGI GROSSO*, via della Provvidenza, n. 2, vicino all'Albergo del Commercio.

Cambiamento di domicilio

Il magazzino di SPECCHI che trovavasi in via di Porta Nuova, sotto al campanile di S. Carlo, venne traslocato in Via Nuova, N. 16, più vicino alla Piazza Castello.

NEGOZIO IN COLORI

di F. FASSIN successore *Binelli*, all'insegna del Sole e dei Tre Pennelli dorati, via Guardinfanti, N. 10.

Vernice brillante essicativa in diversi colori per pavimenti, palchetti, ecc. ecc., garantita per l'ottima sua qualità e durata senza far uso della cera.

Trovasi ogni qualità di colori macinati ad olio, vernici, pennelli, ecc., il tutto a modico prezzo.

MANTELLETTI DA DONNA

in **Gros glacée, neri** *ed in* **colore** *e* **FABBRICA DI SETERIE**

Via delle Finanze, rimpetto alla Buca delle lettere, Torino.

PLUS DE COPAHU **CITRATO DI FERRO** Siroppo che guarisce gli *scoli* e i *fiori bianchi*. - La boccetta 7 fr. -- *Chable* a Parigi; *Depanis*, via Nuova, a Torino.

SIROPPO del dott. FORGET

che guarisce le *costipazioni*, le *tossi ostinate e canine*, le *insonnie*, le *affezioni di petto* — riputazione meritata. Raccomandato da tutti. Basta un cucchiaio da caffè; contenta il medico e l'ammalato — Boccetta 4 franchi. *Chable* a Parigi; *Depanis*, via Nuova, a Torino.

Presso G. B. PARAVIA e C. Tipografi-Librai si sono pubblicate le seguenti opere:

STORIA

DEL REGNO DI

VITTORIO AMEDEO II

scritta da

DOMENICO CARUTTI.

CORSO DI

GEOMETRIA ELEMENTARE

PER FRANCESCO MANDOJ-ALBANESE.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

NUOVA CARTA

DEI CONTORNI DI

SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50i

Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

CALZATURE PRIVILEGIATE A VAPORE

da UOMO e da DONNA

DEPOSITI:

In Torino, *via Doragrossa, N.* 3 — *In* Genova, *piazza Carlo Felice, N.* 49.

Economia di prezzo, maggior durata, impenetrabili dall'umidità, di tutta eleganza e di qualunque forma. Si eseguiscono commissioni per l'Estero.

Presso l'Ufficio dell'*OPINIONE* sono da rimettere i seguenti giornali:

L'UNIVERS

THE EXPRESS (Edizione della sera del *Daily News*)

GALIGNANI'S MESSENGER

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

BIBLIOTECA

DELL'

ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 172 *a* 173.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE

NELLA

LEGA OCCIDENTALE

COMMENTARI

DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto che le vicende della guerra oltrepassassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all'Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate da uno dei migliori artisti.

In fine dell'anno sarà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla Tipografia Arnaldi, via degli Stampatori, N. 3, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 15 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

È uscito il fascicolo VI.

SORDITÀ PORTAVOCE d'ABRAHAM D'AIX-LA-CHAPELLE *CONTRO LA SORDITÀ.*

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Ufficio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio:

In oro	L. 33
In argento dorato	» 23
In argento	» 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

STORIA DI VENEZIA

dal 1798 sino ai nostri tempi

DI P. PEVERELLI.

Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Hellibrun, S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fülinau, Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

CORSO TEORICO-PRATICO

SOPRA

LA COLTIVAZIONE E LA POTATURA

DELLE PRINCIPALI PIANTE FRUTTIFERE

DEI FRATELLI

Marcelino e Giuseppe RODA

Opera ornata di 137 incisioni in legno disegnate dagli autori. — 1 vol. Prezzo L. 3 50.

Franco per la posta contro vaglia postale L. 3 75.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.